



FRANCESCA ASCIONE

I FIORI DI VALLEPRATA

21 NOVEMBRE - 5 DICEMBRE 2015

A CURA DI BARBARA PAVAN | TESTO DI MONICA C. STORINI



studio7.it
ASSOCIAZIONE CULTURALE

I FIORI DI VALLEPRATA

VOCI DENTRO IL CORO

Per tanto, troppo tempo – si parla di millenni – le donne sono state fuori dal coro: le loro scritture venivano distrutte od occultate, il loro sapere condannato perché scandalosamente prossimo alla natura e all'accoglienza, la loro volontà, la loro sessualità, il loro desiderio controllato e normato, in una progressiva e inarrestabile opera di cancellazione. E il paradosso dei paradossi è stato quello di incolpare loro stesse dell'esclusione: eslege perché utilizzano una lingua sbagliata, "brutta e disarmonica"; perché non studiano e rifiutano il sapere "alto" - come se ciò non fosse stato l'esito di una costante preclusione alla cultura -; perché vincolate dalla natura stessa ad un solo destino, quello di mettere al mondo i "figli dell'uomo" e averne cura.

Soltanto l'odierna abitudine a spostare le questioni su un piano più astratto, più superficiale e d'immagine potrebbe farci ritenere che oggi tutto questo sia stato definitivamente superato. Certo nel frattempo è avvenuto qualcosa di rivoluzionario: le donne hanno studiato le donne; hanno scoperto che nella secolare storia della cultura occidentale – anzi, a volte contro di essa – esse hanno operato, prodotto, costruito, creato. E hanno dato loro un po' di visibilità. Soprattutto ne hanno riconosciuto il sapere, un sapere che è sapienza del corpo, lingua profonda, volontà di trasmissione. Hanno fatto, insomma, rete con le tante disperse nel tempo che le hanno precedute e hanno cercato di abbattere nello spazio le distanze, riconoscendo e valorizzando le differenze di coloro che oggi operano sulla ricostruzione di tale genealogia.

Ma ancora adesso, dopo anni di scavi, di studio e di vite scoperte e raccontate questo sapere faticosamente conquistato e messo in essere viene privato di valore, anche dandolo per scontato, ma impedendogli di agire sul mondo, oppure esaltando i facili stereotipi che ne possono derivare.

Così ancora oggi spesso, nella cultura, nell'arte, nella letteratura le donne rimangono solo corpo, un corpo esibito, sfruttato a fini commerciali ed economici, sottoposto allo sguardo compiaciuto di soggetti dei quali interessa soltanto solleticare la *pruderie*. Oppure, vuotamente imposte per ragioni di "quote", divengono esclusivamente una "voce" nell'elenco, senza alcuna corrispondenza con un vissuto, un'identità che le "incarni", un po' come gli anonimi sussurri delle *hot lines*. È proprio tale tecnica che rende allo stato attuale la negazione più forte, perché più subdola: corpi e voci, vissuti e narrazioni vengono ferocemente separati, impedendo agli sguardi di riconoscere le identità, di rendere loro la complessità che le contraddistingue e che alimenta la conoscenza.

Il lavoro di Francesca Ascione, al contrario, parte da qui: restituisce le voci ai corpi, ne raccoglie, con passione e rispetto documentario le storie. E traduce in





un altro linguaggio – iconico, bidimensionale, colorato – un'altra storia, che è l'esito della sua relazione con le tante donne, contadine ombre, che ha incontrato. In altri termini, le “guarda”. Non si riflette mai abbastanza sulla ricchezza che una lingua esprime con i suoi sinonimi. Guardare, non è vedere – che indica esclusivamente il possesso di una facoltà -, né osservare – che presuppone un'attenzione saccente -, né scrutare – che evoca la superiorità del notomista. Guardare significa «volgere intenzionalmente lo sguardo»¹. L'intenzione, che è tutto nel percorso di conoscenza umana - perché presuppone interesse, ricerca, curiosità -, delinea un ruolo fondamentale, che è quello di testimone, di *testes veritatis*, come dicevano gli antichi. Affinché una sapienza si trasmetta, una storia sia narrata, un'identità possa riconoscersi c'è bisogno di un cantore, di sguardi che si volgano consapevolmente ad accogliere. Dice Adriana Cavarero in uno straordinario saggio sulla “filosofia della narrazione” a proposito di Ulisse che, giunto alla corte dei Feaci, ascolta – ignoto ai presenti – un aedo cantare le sue imprese: egli «allora, si commuove. Non solo perché dolorose sono le vicende narrate, ma perché quando le aveva vissute direttamente non ne aveva compreso il significato [...]. Ora Ulisse viene a riconoscersi nell'eroe di questa storia. Acquisendo appieno il significato della storia narrata, acquisisce anche nozione di *chi* ne è il

protagonista. Dunque, prima di sentire la sua storia, Ulisse non sapeva ancora *chi* è: il racconto dell'aedo, il racconto di un altro, finalmente gli svela la sua identità. Ed egli, nel cavo purpureo del suo mantello, piange»². L'identità è, dunque, un fatto relazionale: nasce dall'incontro di due soggetti, dalla passione – quasi amorosa – di un testimone che la riconosca e la sappia restituire più complessa – perché arricchita delle parole dell'Altro – all'oggetto della sua conoscenza. Dare corpo, voce, figura a questa relazione, delineando nel contempo le identità delle donne con cui ha costruito la relazione stessa, è la scelta che Francesca Ascione, novella incarnazione femminile dell'antico e saggio aedo, ha portato a compimento nei *Fiori di Valleprata*. Ora tocca al pubblico, al suo “guardare” amoroso e appassionato, dare vita, con le donne narrate da Francesca Ascione - e con l'artista stessa - a una nuova relazione, a una nuova storia, e scoprire così, davvero, *chi* è.

Monica Cristina Storini

¹ Sabatini-Coletti, *Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2005, ad vocem.

² Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 28.





FRANCESCA ASCIONE, classe 1982, italo-inglese, nata e cresciuta a Roma, ha abitato e lavorato anche in Francia. Architetto specializzata nella progettazione dello spazio pubblico, ha vinto numerosi concorsi collaborando con diversi gruppi. Dal 2014 realizza video-interviste e doc-film sul mondo femminile da cui trae ritratti. Tra le sue mostre recenti si segnalano: *'Il ritratto delle felicità'* a Parigi e a Pietrasanta (al festival degli stili di vita sostenibili - Ecoversilia); *'La fortuna di avervi incontrate'* alla Casa delle Donne di Terni; *'Chi sono io? Chi sei tu?'* Blu Monde Atelier. Ha all'attivo la pubblicazione di video e illustrazioni su diverse riviste on-line. Attualmente lavora a ritratti di donne storiche per guide di gender in collaborazione con le *'toponomaste italiane'*.

Con il patrocinio di:



studio7.it
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Studio7 Arte Contemporanea
via Pennina 19 - Rieti

mob. 320 4571689
fb Studio7 Arte Contemporanea
email studio7artecont@gmail.com